

Noi non c'entriamo dicono i 13 imputati

Alcuni sarebbero accusati da controversi documenti fotografici - I primi testi hanno ricostruito i tumulti

LE DEPOSIZIONI sull'origine degli incidenti in via Larga, a Milano, il 19 novembre dell'anno scorso hanno elettrizzato l'atmosfera nella parte finale del processo iniziato ieri mattina alla settima sezione penale del Tribunale. I funzionari della Questura che si trovavano a capo delle forze di polizia hanno portato la loro testimonianza sui tumulti che immediatamente precedettero e seguirono la morte dell'agente di PS Antonio Annarumma, la cui tragica fine non è ancora stata chiarita dall'istruttoria in corso, condotta dallo stesso PM che

sostiene l'accusa contro i tredici imputati di questo processo. I tredici sono accusati di essere i protagonisti di episodi marginali agli scontri che si susseguirono, per due ore, attorno alle barricate in via Larga, davanti al teatro Lirico, e a quelle erette intorno all'Università statale.

Le testimonianze dei funzionari di polizia sono state in parte controbattute dalla deposizione di Paolo Grassi, direttore del Piccolo Teatro, presente ai primi scontri. E' stato l'unico testimone della difesa ascoltato ieri, ma non ha riferito sulle posizioni degli imputati, centrando la sua dichiarazione giurata su un giudizio di inopportunità del comportamento delle prime forze di polizia entrate in contatto con i manifestanti, che alle 11.30 di quel giorno uscivano dal teatro Lirico dopo avere assistito a un comizio di dirigenti sindacali sul problema del caro-vita e della casa.

Tutta la mattinata e buona parte del pomeriggio sono state occupate dalle deposizioni degli imputati. L'interrogatorio si è svolto nella calma più assoluta, senza alcuna intemperanza da parte del numeroso pubblico che ha fatto mobilitare un forte contingente di forza pubblica. Alla distensione hanno contribuito in massima parte il senso della realtà e la correttezza nella conduzione del processo dimostrati dal presidente del collegio giudicante, il dottor Angelo Salvini.

Il processo ha preso l'avvio con la chiamata dei numerosissimi testi, ai quali se ne devono aggiungere ancora molti chiesti dalla difesa che affolla due file di banchi. Poi è cominciato l'interrogatorio dei tredici imputati. Detenuti dal giorno dei tumulti sono: Massimo Ascenti di 25 anni, Giuseppe Moneta di 19, l'algerino Mohammed Betka di 39, Adriano Volonté di 20, Angelo Romeo di 22, Giuseppe Spagnolo di 34, Sebastiano Vasta di 22,

Alberto Prada di 23, Michele Carulli di 22 e Enrico Spanu di 21. Quelli a piede libero sono: Giovanni Lombardelli di 18 anni, Fernando Mosiewicz di 18 e Angelo Nocera di 34.

Tutti gli imputati si dichiarano assolutamente estranei ai fatti e negano di avere partecipato alla sassaiola o di avere offeso e resistito agli agenti e tantomeno di avere partecipato alla « radunata sediziosa ». Chi aveva partecipato alla manifestazione autorizzata nell'ambito dello sciopero generale per la casa ha sostenuto di essere capitato involontariamente in mezzo alle cariche della polizia, altri hanno dichiarato di essersi trovati a passare quasi per caso sul luogo degli scontri.

Alcune posizioni difensive, per ora, sembrano abbastanza sostenibili. Massimo Ascenti, un laureando in legge, è stato incriminato anche in base a una prova che ieri è sembrata vacillare. « Mi sono fermato nei pressi di via Larga — ha detto ai giudici — quando un vigile ha interrotto il passaggio in via Arcivescovado. Ho preso dalla mia auto una macchina fotografica e ho scattato una mezza dozzina di foto. Queste dimostrano quanto tempo sono rimasto nella zona, cioè da quando l'agente Annarumma era già stato ucciso a quando mi hanno arrestato ».

Il PM dottor Elio Vaccari, a questo punto, ha fatto osservare che proprio le fotografie dimostravano il contrario. Quelle attribuite all'imputato ritraggono anche un corteo di marxisti-leninisti sfilato prima dell'inizio degli incidenti. Quando il negativo è stato mostrato all'imputato, questi ha esclamato: « Ma queste foto non possono essere mie. Questo è un formato 6x6, mentre la mia macchina, sequestrata, è una 24x36! ». Sulla questione, il Tribunale si è riservato di chiedere conto a un funzionario della polizia scientifica.

Tutti gli imputati, in pratica, sono stati bloccati lontano dai punti principali degli scontri e re-

spingono oggi i riconoscimenti fatti dagli agenti nei loro confronti, sostenendo che essi furono sotto i loro occhi fino a tutta la notte

del 19 novembre, nei locali della Questura.

L'accusa, dal canto suo, si è riservata di presentare non pochi documenti fotografici e anche dei film, per provare la partecipazione di alcuni imputati al lancio delle pietre. Giuseppe Spagnolo, iscritto alla Unione dei comunisti italiani (marxisti-leninisti), è accusato da una foto pubblicata da tutti i giornali, che lo ritrae vicino ai due gipponi scontratisi in via Larga, su uno dei quali ha trovato la morte l'agente Annarumma. Tiene una sbarra in mano nell'atto di colpire gli automezzi, per cui è stato accusato anche del reato di danneggiamento. « Mi somiglia, ma non sono io », ha sostenuto l'imputato.

Un'altra foto accusa l'elettromeccanico Sebastiano Vasta, che invece, secondo la sua dichiarazione, si sarebbe trovato per caso nella zona, con le mani in tasca, quando un gruppo di poliziotti che caricava lo ha preso in mezzo e portato via. La posizione dei singoli imputati, comunque, sarà esaminata a fondo attraverso le testimonianze specifiche, di accusa e di difesa.

I primi testi introdotti ieri hanno invece raccontato i fatti nel loro complesso. Secondo il dottor Antonino Alegra, capo dello ufficio politico della Questura, e secondo i commissari Monarca, Vittoria, Lavitola e Calabresi, la folla si accanì contro i nove automezzi della Celere che seguivano un corteo dei marxisti-leninisti, estranei al comizio per il quale c'era stato l'accordo di tenere lontane le forze di polizia.

La folla investì gli automezzi che, nel tentativo di disimpegnarsi, avrebbero urtato solo lievemente un anziano operaio, gettandolo a terra senza conseguenze. A dar man forte al primo gruppo di agenti, che avevano già lanciato candelotti lacrimogeni, accorsero altri gruppi dall'Università statale, mentre i manifestanti, a loro volta, circondavano polizia e carabinieri. « Appena facemmo la mossa di andare incontro ai dimostranti — ha detto il dottor Vittoria — questi si fecero più animosi. Ordinai quindi di lanciare gas lacrimogeni. Le pietre arrivavano da tutte le parti, anche dalle finestre del teatro ».

Paolo Grassi, l'unico testimone a difesa della giornata, ha portato considerazioni diverse: « A mio avviso non c'era alcuna ragione per ordinare la carica. Per tutti è stata una tragica sorpresa ».